

**SCUOLA ITALIANA PLAYBACK THEATRE**

**Lo spettatore nel Playback Theatre**

Candidato : Angela Patarino

Relatore : Giacomo Volpengo

## **Introduzione**

E' arrivato il momento di chiudere , anche formalmente , l'esperienza del CTSC . Questa chiusura non combacia con la fine dei laboratori e delle formazioni ma si sposta nel tempo di qualche anno.

La mia storia personale e forse anche la voglia di non spezzare il filo che mi legava a quell'esperienza , faticosa ma così profonda ed arricchente, hanno fatto sì che questo scritto arrivasse oggi.

Nel periodo della fine della scuola, in realtà, ho elaborato e scritto la mia tesi di laurea che portava il titolo : “ Il PLAYBACK THEATRE TRA TEATRO SOCIALE ED ESPERIENZA LUDICA”e parlava proprio di Playback.

Il mio è stato un percorso al contrario. Stavo finendo l'università ed ero alla ricerca di un argomento per la mia tesi ; conobbi “per caso” Giacomo , uno dei formatori della Scuola Italiana di Playback Theatre nonché membro della Compagnia di Torino (allora ALNAIR, ora LIVE!) ed andai a vedere una performance, per curiosità ed interesse, visto che da anni mi occupavo di teatro. Il teatro classico però, e soprattutto l'ambiente, mi avevano stancato e deluso, e dopo una lunga pausa , ero di nuovo pronta a rimettermi in pista, ed ero alla ricerca di qualcosa di nuovo, più in sintonia con quello che ero , e che potesse unire le mie due anime : quella artistica e quella educativa.

La prima performance da spettatrice è stata per me una rivelazione !! Avevo trovato ciò che stavo cercando, quello che desideravo esisteva davvero !! La prima cosa che mi venne in mente , fu che avevo trovato l'argomento per la mia tesi. Lo comunicai alla compagnia che fu molto accogliente e disponibile nonché entusiasta di questa idea. Sul momento l'approfondimento del metodo era legato essenzialmente alla tesi e non mi resi conto subito che il playback era entrato in punti di piedi ma al tempo stesso con prepotenza, nella mia vita. Decisi di partecipare ad un laboratorio, poi ad “ARTINSCENA” e ... non me ne andai più !

Iniziò la scuola, finì il percorso e rimase in sospeso la chiusura. Avrei potuto utilizzare la tesi universitaria , in fondo l'argomento era quello giusto, ma volevo cogliere l'occasione per nuove riflessioni , per cercare

nuovi punti di vista e collegamenti e così mi fermai, visto che in quel momento non avevo la forza né la lucidità per nuovi elaborati.

E siamo arrivati ad oggi. Tante cose sono successe ed anche se la mia vita è sempre caotica ed impegnativa, le cose più difficili e dolorose si sono allontanate un po'. Resta il fatto che , in ogni caso, anche oggi il tempo per elaborati ex novo non c'è , quindi prendo spunto e riparto da un capitolo della mia tesi precedente e proprio in onore ed in collegamento alle emozioni di quella prima performance, che con il senno di poi, mi ha cambiato la vita, approfondisco e rifletto sul ruolo e sul punto di vista dello spettatore nel playback. Mi avvalgo di alcune brevi interviste che ho fatto a persone diverse tra loro per caratteristiche ed esperienze, per capire in particolare come si modifica l'approccio e l'esperienza dalla prima performance a cui si partecipa a quelle successive. La mia prima riflessione sta proprio nel cambiamento che è avvenuto in me attraversando l'esperienza da spettatore, allievo prima e performer di una compagnia poi, grazie al quale ho permesso a me stessa di stare con quello che ho a disposizione senza l'assurda pretesa verso me stessa, di portare sempre cose nuove, sorprendenti, speciali. Utilizzare una parte di lavoro già svolto, che tra parentesi mi è costato fatica e sacrificio, non lo vedo più come una cosa limitante ma un sensato utilizzo delle risorse in essere. Come diciamo spesso , non ci sono storie importanti e altre meno : ogni esperienza ha la sua dignità e un suo significato e sta a noi dare valore. Riportando un detto conosciuto alle persone di teatro : "Non ci sono piccole parti, ma solo piccoli attori"!

Per far meglio comprendere esperienze e riflessioni dello spettatore, farò un breve introduzione attraversando caratteristiche del playback e rituale, per avere un quadro delle situazioni e dell'ambiente in cui le persone possono trovarsi ad assistere e partecipare durante una performance. Alcune cose le darò per scontate, sapendo di rivolgermi a persone che hanno esperienza rispetto al tema, e mi scuso se invece a volte li tedierò con cose note, ma alcune specifiche descrizioni e informazioni mi sono utili per collegarmi e approfondire il punto di vista dello spettatore, argomento ed interesse primario di questo elaborato.

Per contro, questo sarà utile a chi , pur non essendo addetto ai lavori, leggerà e seguirà quanto esposto.

## 1. Caratteristiche del Playback Theatre

Il Playback Theatre è una forma originale di teatro di comunità che si basa sull'improvvisazione, nella quale le persone raccontano le loro emozioni e le loro storie, e le vedono immediatamente rappresentate. Si crea in questo modo, un collegamento diretto, un'interazione tra pubblico e performer (conduttore, musicista, attori). Lo spettatore non è quindi staccato e lontano dal lavoro ma diventa parte attiva e importante del processo creativo. Può essere considerato parte del Teatro Sociale, anche se si differenzia dagli altri rami quali Animazione Teatrale, Drammaterapia, Psicodramma<sup>1</sup>, Teatro dell'Oppresso<sup>2</sup> e altre forme d'avanguardia caratteristiche del teatro di ricerca del Novecento<sup>3</sup>.

Il PT non ha dichiaratamente finalità terapeutiche, anche se di fatto non esclude, e crea, effetti positivi per chi partecipa all'esperienza, sia esso pubblico o performer, e attinge alle risorse del gruppo, quale contenitore in grado di fornire ed evidenziare consapevolezza, relazioni ed integrazione della comunità. Molte persone che partecipano ad una performance in veste di spettatore riportano gli effetti positivi della partecipazione e , soprattutto per chi vive l'esperienza di narrazione diretta, la possibilità di vedere la propria esperienza sotto altri punti di vista, in modalità spesso alleggerita, e un nuovo , ulteriore spunto di riflessione rispetto alla propria storia. Importante ricordare inoltre che il PT nasce come teatro senza ideologia, staccandosi dal clima politicizzato di quel periodo: è un teatro sì sperimentale, ma che vuole lavorare con le storie della gente comune.

Affinché si possa parlare di buon Playback, ci deve essere un buon equilibrio tra arte, interazione sociale e rituale. Questo permette tra le

---

1 Claudio Bernardi, *Teatro Sociale – L'arte tra disagio e cura*, Roma, Carocci, 2004. pp. 43 - 50

2 Alessandro Pontremoli, *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Torino, Utet Libreria, 2005, pp. 64 - 69

3 Alessandro Pontremoli, *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Torino, UTET Libreria, 2005, pp. 39 - 45

altre cose, di creare un'attesa, un interesse ed una curiosità verso ciò che viene creato sul pubblico, e di conseguenza l'attenzione dello spettatore che in questo modo entra naturalmente nell'atmosfera e nel processo. Nessuno di questi elementi, preso da solo, se pur gestito e svolto nel migliore dei modi, ci può far affermare che parliamo di PT. Ci sono altri tipi di teatro d'improvvisazione che coinvolgono il pubblico e creano un collegamento tra palco e platea, e un coinvolgimento notevole, ma sono differenti dal PT. Si portano in scena temi generali, a volte in maniera eccellente dal punto di vista artistico, ma non si crea una vera connessione con le storie e le esperienze personali del pubblico. Come dice Jo Salas : Il teatro è arte e «ciò che noi facciamo abbraccia la vera essenza dell'intento del teatro»<sup>4</sup>. Arte quindi, nel caso del PT intesa come originalità e senso estetico, creazione di una forma che può essere veicolo di sensibilità, intuizione ed apprendimento.

Parliamo di interazione sociale perché attraverso il processo che creiamo svolgiamo un compito di servizio al pubblico su cui altri tipi di teatro non concordano. Gestione dell'evento, emozioni, clima, atmosfera sicura che permette tranquillità ed affidamento; il pubblico sente che sul palco c'è un luogo sicuro in cui portare le proprie storie. Le interazioni che si creano esplorano i conflitti emergenti tra ruoli sociali e valoriali, nelle pluralità di forme in cui questi si declinano individualmente.

E infine utilizziamo un rituale, con ruoli e finalità di trasformazione.

## **2. Il rituale di Jonathan Fox**

Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...

Ci vogliono i riti<sup>5</sup>

---

4 Jo Salas, *What is "Good" Playback Theatre?* Tusitala, New York, 1999, p.18 (citato da Luigi Dotti, *Storie di vita in scena – Il teatro di improvvisazione a servizio del singolo, del gruppo e della comunità*, Torino, Ananke, 2006, p.44)

5 Antoine de Saint Exupéry, *Il piccolo principe*, tr. It. di Nini Bompiani Bergoli, Milano, Gruppo Editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno, 1949, p. 94

Quando parliamo di rito, ci riferiamo al complesso di norme che regolano una cerimonia, sia che si tratti di culto, di liturgia religiosa, di tradizione, o più semplicemente di consuetudine.

In tutto il mondo ed in tutte le culture troviamo dei riti, che segnano un passaggio, un cambiamento, l'appartenenza ad un gruppo, la creazione di un legame tra gli individui ed i gruppi, anche se attualmente, soprattutto in alcune culture, i riti non sono più condivisi. Resta però la necessità di utilizzare dei rituali nella vita quotidiana, per poter creare delle cornici che diano sicurezza, nelle quali un contenuto, un evento, una relazione, si possano sviluppare senza rischi o danni eccessivi per il singolo o il gruppo.

L'aspetto rituale nel Playback Theatre costituisce un importante contenitore per l'esperienza performativa e crea una cornice, una definizione del processo all'interno del quale può manifestarsi anche l'imprevisto. Se il rituale è ben sostenuto dal conduttore e dai performer, si stabilisce un inconsapevole senso di sicurezza nel pubblico. In questo clima tutte le storie, dalle più superficiali alle più profonde, possono essere ascoltate e onorate. Le performance di Playback sono in linea di massima un evento pubblico, perciò è indispensabile creare questo contenitore, per tutelare i singoli in una situazione di interazione sociale ed esposizione personale, in un clima di rispetto ed ascolto. La cornice rituale ha il compito di rispondere al bisogno di protezione e di riduzione dell'ansia; è inoltre garanzia di ordine sociale. Le situazioni comunitarie e di gruppo, se non adeguatamente gestite, possono portare a relazioni interdipendenti dannose per il singolo o per parte del gruppo stesso.

La struttura base di una performance di Playback Theatre è formata da:

**Pubblico** - partecipa attivamente ed in connessione con il lavoro dei performer.

**Attori** – attivano la loro spontaneità, la creatività e la capacità espressiva e di improvvisazione nell'interazione con gli altri attori. Devono saper essere flessibili, dare intensità ai ruoli, prestandosi ad interpretarne diversi, dare valore alle storie e riuscire a trasformarle in forma estetica, offrendo nuovi significati a quanto è stato narrato. Generalmente gli attori coinvolti in un performance sono quattro.

Conduttore – si pone come Maestro di Cerimonie. Ha il compito delicato e complesso, di controllare la sequenza e la forma degli eventi, mentre conduce il pubblico e gli attori in un’esperienza di dialogo attraverso le storie ed emozioni personali. Costituisce il canale attraverso il quale il pubblico e gli attori possono incontrarsi.

Musicista – utilizza strumenti semplici o complessi, a seconda della sua competenza in campo musicale, per riprodurre suoni e melodie, improvvisati. Di fatto è considerato un quinto attore, che utilizza la musica al posto del corpo, il suono degli strumenti al posto dei suoni della voce, e il canto al posto delle parole. Segna l’inizio e la fine delle rappresentazioni e contribuisce a fornire una cornice rituale alla rappresentazione.

La parte musicale è molto apprezzata dal pubblico , supporta e spesso crea quel sottofondo emotivo necessario per permettere allo spettatore di uscire dalla riflessione mentale a favore di un coinvolgimento più istintivo e profondo.

Materiale scenico – sono utilizzati pochi elementi, tra i quali teli di vario colore, maschere, ed alcuni oggetti simbolici come corde e catene. Sul palco sono situati anche quattro cubi, generalmente in legno, che fungono da riferimento per gli attori nell’attesa della messa in scena delle figure espressive e delle storie, e che possono essere utilizzate come elementi di scena durante la performance. Il PT è, come già accennato, un teatro povero. Si basa sull’essenzialità e sceglie di utilizzare questi pochi elementi scenici all’interno del quale i performer hanno la possibilità di creare e nello spazio quasi spoglio del palco, rendere scenografica la loro rappresentazione. Ogni compagnia può aggiungere dotazioni supplementari. Anche questa è una cosa che attrae e stupisce lo spettatore, che vede realizzarsi scene e situazioni con poche cose che diventano altro, come quando il bambino giocando utilizza oggetti comuni facendoli trasformare a favore della propria storia inventata ma vissuta con serietà e profondità. Il “facciamo che io ero” che vale per persone e cose.

Partendo da questa struttura, si crea una collaborazione tra gli attori, il musicista, il conduttore, ed il pubblico.

Affinché vi siano le condizioni adatte al verificarsi di un'esperienza così coinvolgente e profonda, è necessario che si crei un ambiente accogliente, partecipe, interessato, e non – giudicante, nella quale le persone possano sentirsi libere e invogliate a condividere la propria esperienza con gli altri. Il conduttore avrà, in questa fase di attivazione, l'obiettivo di far sì che una serie di persone per lo più sconosciute tra di loro, diventino un gruppo, quantomeno nel periodo di tempo in cui si svolge la performance. In questo modo sono favoriti l'incontro, lo scambio e la condivisione tra i partecipanti rispetto al tema, attraverso svariate tecniche adattate ogni volta al contesto. In questo modo lo spettatore si sente libero e protetto e questo gli permette di avere sufficiente fiducia e stimolo per raccontare storie ed emozioni personali.

. Il PT crea quindi, uno spazio rituale nel quale ogni storia, ordinaria, straordinaria, nascosta, difficile, sofferta o leggera, possa essere narrata ed immediatamente trasformata in teatro. In questo spazio, l'unicità di ogni persona è affermata e onorata e allo stesso tempo si costruiscono ed intensificano le connessioni tra le persone rafforzando lo spirito comunitario ed evidenziando l'universalità tra sé e gli altri. Ogni storia dà un contributo alla creazione di una rete che collega a livello profondo le esperienze individuali con l'esperienza collettiva. Partendo dal rituale, il PT rivolge l'attenzione all'interazione sociale. Gli aspetti rituali ed artistici, assumono significato dal momento in cui si crea consapevolezza del processo di gruppo. Questa forma particolare di improvvisazione teatrale, è fortemente connessa agli aspetti relazionale e comunicativi tra le persone. Il conduttore interagisce con il pubblico con rispetto ed umanità, presta attenzione, ascolto e sensibilità, al contesto sociale in cui si realizza l'evento di PT. Ogni persona coinvolta nell'esperienza performativa, ascoltando le storie personali degli altri, può sentire i collegamenti che hanno con la propria storia personale.

Il PT risponde al bisogno umano di raccontare e di ascoltare storie ed attraverso la rappresentazione scenica, riesce ad andare oltre il racconto, cercando di scoprire i significati profondi dell'esperienza umana e condividendoli con gli altri. Attribuire significati ci consente di dare un



sensu alle esperienze che viviamo, e nel PT i significati prendono forma attraverso un processo spontaneo e creativo.

Attraverso lo sviluppo della storia raccontata, uscendo ed ampliando la dimensione individuale, le altre persone possono riconoscersi; se i performer allargano la visuale del narratore, coinvolgono gli altri in cose che riguardano tutti. Il conduttore deve permettere che si crei la giusta atmosfera, prestare attenzione all'individuo e al gruppo, e far sì che si sviluppino anche la parte sociale e archetipica, affinché la narrazione e la sua rappresentazione non diventino una terapia individuale. È altresì importante che i performer abbiano la capacità di elevare gli eventi traumatici. Ciò che viene portato dal narratore è elemento intimo forte: il performer deve elevarlo e portarlo su altri livelli.

## **4. Lo spettatore**

### **4.1 Il ruolo**

Qualunque sia il contesto, il tema trattato e l'obiettivo, il ruolo dello spettatore è fondamentale. Il pubblico è una delle componenti del rituale del Playback Theatre, di quella cornice in cui si svolge la rappresentazione. Se in generale, una performance non può esistere senza spettatori, ancor di più la considerazione vale per il PT. Vi sono tipi di teatro ed arti varie che, avendo una propria struttura definita, possono essere rivolte ad uno spettatore solo, a volte anche per scelta. Solitamente il lavoro viene preparato per essere offerto ad un pubblico, ma per assurdo, potrebbe esistere anche senza. Questo è impossibile per il PT (e per altri tipi di teatro sociale e di comunità) che portando in scena storie narrate dal pubblico, ed avendo una connotazione e funzione sociale, non può esistere senza di esso. Come già detto in precedenza, parliamo di un teatro interattivo in cui lo spettatore è parte integrante della performance stessa. Non si tratta di spettacolo nel senso di manifestazione artistica preparata e giocata per un pubblico, ma evento in cui il motivo d'esistenza è indissolubilmente legato alla presenza di un pubblico attivo.

## 4.2 L'esperienza

Ma cosa accade ad uno spettatore che si trova a vivere un'esperienza di Playback Theatre? Vi possono essere delle differenze nell'approccio e nel vissuto rispetto ad un'esperienza del genere, a seconda della preparazione e conoscenza, del proprio stato d'animo al momento dell'evento, del carattere e delle modalità relazionali personali. La prima volta che si assiste ad una performance, soprattutto se il tema trattato è particolarmente complesso e delicato, l'impatto può essere molto forte. Possono esserci soggetti che, credendo di essere spettatori passivi, di assistere ad una normale rappresentazione teatrale, trovandosi di fronte ad un'esperienza completamente diversa, in cui gli si chiede una partecipazione attiva, abbiano una reazione di rifiuto, la sensazione di invasività e vivano la difficoltà di relazionarsi con altre persone. Nonostante la premessa di non essere obbligati a far nulla, il tipo di situazione può anche spaventare persone che non hanno intenzione di mettersi in gioco né in discussione e che non siano pronti a confrontarsi con altri, o che semplicemente avevano l'idea e l'intenzione di passare una serata o un momento di svago, riposo e relax.

Ovviamente, la presenza del conduttore ed il suo lavoro responsabile di accoglienza, ascolto ed attenzione, hanno tra l'altro lo scopo di far sentire a proprio agio le persone presenti e di evitare o contenere ansie e perplessità dei partecipanti. Inoltre, a parte rare situazioni di questo genere, un tale tipo di esperienza stimola curiosità, riflessioni e coinvolgimento, nonché stupore e sorpresa in senso positivo. Spesso le performance, ideate per trattare temi talvolta anche leggeri ed allegri, creano situazioni di divertimento e ottimismo, e il pubblico torna a casa con una sensazione di benessere e leggerezza che non lo caratterizzava all'inizio della performance. E' evidentemente molto difficile, avere in qualità di pubblico, reazioni di indifferenza.

Dal momento in cui inizia il percorso, lo spettatore è portato a fare una sorta di viaggio che man mano che si avvicina la meta, lo vede dapprima tenere le distanze, e guardare un po' con distacco, se pur con curiosità, quanto accade. Il coinvolgimento arriva lentamente con il procedere delle fasi della performance. A partire dalla fase di attivazione in cui le persone

sono chiamate a partecipare, ognuna con le proprie modalità e necessità, all'ascolto, all'osservazione, alla creazione di qualcosa. In questo modo passano dalla fase di spettatore passivo a quella di spettatore attivo. Prima individualmente e successivamente a coppie e/o a piccoli gruppi, sono chiamati a condividere, sempre nel rispetto della propria individualità, sensibilità e carattere, quanto visto o accaduto. Le persone iniziano ad osservarsi, a rendersi conto di non essere sole, e di far parte di un gruppo. Condividono pensieri e sensazioni e sono pronte a esplicitare e raccontare l'esperienza appena vissuta.

Grazie al clima che si viene a creare, di cui il conduttore è garante e guida, lo spettatore si sente a suo agio e protetto, e da qui si avvia il naturale processo di narrazione, con tutte i riti e le implicazioni che ne derivano.

La successione di figure espressive e storie ha la qualità e l'obiettivo di far sì che questa atmosfera diventi sempre più chiara e venga percepita dallo spettatore che, se in un primo momento inizia il racconto da piccole situazioni e sensazioni, poi si sente pronto e ha la necessità, l'intenzione e, a questo punto, la spinta e il paracadute, per condividere con il resto del gruppo una sua storia personale.

Il cambiamento sociale e la trasformazione inizia dall'ascolto delle voci individuali e dal riverbero che esse creano nella comunità.

L'esperienza di spettatore di una performance di PT crea delle nuove possibilità, permette di mettersi in gioco e in discussione a vari livelli, di confrontarsi e di riconoscersi parte di un gruppo. O al contrario, come accade a volte, di non riconoscersi, e di sentirsi estraneo e lontano da quanto accade, dalle emozioni e dalle riflessioni che circolano in quel momento. Ma anche in questo modo si crea uno spazio di pensiero e di consapevolezza, rispetto al proprio stare in gruppo, alle proprie relazioni, e alle proprie modalità. In ogni caso si rivela un'opportunità, soprattutto se ci si lascia condurre per mano durante questa breve strada. Se non si è pronti, preparati o sufficientemente disinvolti per raccontare direttamente, si può partecipare emotivamente alle storie degli altri, che consentono ugualmente di elaborare ed avvicinarsi a delle parti

significative della propria storia personale. L'esperienza diretta della narrazione, soprattutto delle storie, è spesso riportata come un'esperienza unica, divertente, appagante ed illuminante.

La possibilità di vedere le cose da fuori, ad una distanza diversa, e con diverse sfumature e punti di vista, permette al narratore di dare un senso ed una visione differente, a situazioni ed emozioni che ha sempre visto con un'ottica personale, senza distanza, e spesso non elaborata.

E' anche un modo per lasciare alcune parti della propria storia in un luogo altro, e dare loro uno spazio.

Certamente può anche capitare che la persona non si riconosca, veda tutt'altro rispetto a ciò che desiderava vedere, e che abbia un atteggiamento di rifiuto e negativo. Ma anche in quel caso, e mi è capitato di vederlo e viverlo personalmente, a seguito di quella reazione, accade che si inneschi un cambiamento, un'accettazione, un'elaborazione.

Se lo spettatore in questa esperienza cerca solo il divertimento e la "scenetta" certo può rimanere deluso, dispiaciuto o infastidito, ma se è davvero distaccato e riesce a rimanere in superficie senza porsi troppe domande, può ricevere anche solo quello.

Parte importante, alla conclusione della scena, è la restituzione.

Gli attori, tornati in panni neutri, rivolgono lo sguardo al narratore, il quale è invitato dal conduttore, se lo ritiene opportuno, a dare una restituzione, a portare il suo vissuto rispetto a ciò che ha visto, e a confrontarsi sulla verità della scena rispetto al suo racconto. Questo punto fa parte dello scambio e del passaggio continuo tra performer e spettatore.

Mi preme precisare, che quanto espresso in questo capitolo, è il risultato di un'esperienza e riflessione personale, a fronte di numerosi confronti ed una serie di brevi interviste che ho avuto modo di effettuare durante gli anni di attività. Il mio obiettivo è quello di portare la reale esperienza dello spettatore, in collegamento ma anche con una parte di autonomia rispetto ai riferimenti teorici.

Ecco : quanto scritto finora rispetto allo spettatore è quanto da me elaborato ormai tre anni fa in occasione, come già detto, della mia tesi di laurea. Di seguito le interviste realizzate di recente e le mie riflessioni alla luce di queste ultime e delle mie aggiunte esperienze di questi tre anni.

### **4.3 Le interviste**

Domanda: “La tua prima performance di playback theatre come spettatore : la prima parola che ti viene in mente, emozioni, esperienza, riflessioni, la cosa che ti ha colpito di più (in positivo e/o in negativo)

Risposte :

A : La prima parola che mi viene in mente sarà banale ma è : emozione. E’ stato coinvolgente e ho provato un gran stupore soprattutto per l’attenzione delle e verso le persone.

F : Ho sentito ammirazione per la capacità di ascoltare, cogliere l’essenziale e rappresentare emozioni profonde altrui. Parlando di emozioni, ho provato sorpresa, tenerezza , empatia.

D : La prima parola che mi viene in mente : esperienza assolutamente positiva e nuova, da provare.

Emozioni : emozionante è il mettersi in gioco senza timori e paure di nessun tipo e vedere dal di fuori come viene rappresentato il tuo io, il tuo vissuto, e guardarlo con gli occhi ammirati di un bambino.

Esperienza : bella sensazione di ritorno personale, e di empatia con voi performer, non tanto per il momento di condivisione inevitabile con tutto il pubblico presente, ma solo mia direi.

Riflessioni : sicuramente positive, bello sperimentare e vedere nuove cose, la curiosità non deve mancare mai

La cosa che ti ha colpito di più (in positivo e/o in negativo) : nulla di negativo, assolutamente bello è stato guardare la rappresentazione della

mia storia e del mio vissuto, cercando di trovare la corda giusta dove riconoscersi, ad esempio se non ricordo male il mio io era stato affidato ad una donna e non ho trovato nessuna differenza tra uomo/donna, bello è stato riconoscere l'essenza della messa in scena della mia narrazione precedente e riconoscersi comunque, il tutto assommabile ad una piacevole e forte emozione.

G : Prima parola: curiosità

Emozioni: tante e molte di esse profonde

Esperienza: toccante e positiva

Riflessioni: il vedere il tuo vissuto o quello di un altro "raccontato" ti porta a riflettere su come sono effettivamente andate le cose e anche a riderci sopra.

M : Prima parola : curiosità

Emozioni : gioia e stupore

Esperienza : di intensa e profonda condivisione

Riflessioni: e' stato come vedere animarsi dei dipinti

La cosa che ti ha colpito di più : l'immediatezza di storie, vissute ed emozioni

Domanda : Sei tornato/a ? Perché ?

Risposte :

A : Sono tornato per la voglia di raccontare

F : Sono tornata per il bisogno di vivere comunicazioni autentiche e con la voglia di narrare , anche se poi non l'ho fatto.

D : Sono tornato perché in me prevale sempre curiosità di sperimentare/vedere e mettersi in gioco...

G : Sono tornata perché mi ha affascinato il vedere come delle emozioni e o dei fatti si potessero così bene rappresentare con le figure o con le voci ma anche perché mi sono sentita partecipe anche se non direttamente coinvolta.

M : si tratta di un'esperienza sempre nuova ogni volta

Domanda : Le tue performance successive :

Risposte :

A : C'è sempre lo stupore nel vedere come viene ricreata la storia sul palco.

A volte mi disturba il fatto che alcune persone non riescano a cogliere lo spirito e ad entrare nel clima. In questo caso si spezza un po' l'armonia ed è più difficile entrare nel processo.

F : Durante le successive performance , ho provato commozione profonda, e desiderio di essere anch'io sul palco con i performer. La prima parola che mi viene in mente è : Empatia.

D : Emozioni : la seconda volta meno emozionante della prima.

Esperienza : sempre buona ma meno coinvolgente

Riflessioni : credo che la seconda volta sia stata meno emozionante forse perché totalmente differente dalla prima e forse anche perché il pubblico generalmente ha sempre una buona dose di timidezza/pudore nel mettersi in gioco e nell'esporsi inevitabilmente in prima persona, ed io ho volutamente evitato di rimettermi in gioco per vedere se anche altri avessero voglia di esporsi.

Adesso, se pensi al Playback , qual è la prima parola che ti viene in mente ?

D : Che dovrei assolutamente trovare voglia e tempo per tornare a vedervi!

G : Emozioni: sempre molto trasporto emotivo sia nel bene che nel male

Esperienza: aver partecipato nuovamente a questo tipo di performance anche se solo come auditore, mi ha permesso di meglio comprendere alcuni aspetti del playback theatre.

Fare questo tipo di performance mette a dura prova la fantasia di chi le esegue che improvvisa sul momento.

Se penso al Playback penso: SARCASMO e ALLEGRIA

Inoltre, entri in un mondo tutto da scoprire che ti aiuta a ridicolizzare alcuni degli eventi che hanno fatto parte della tua vita o di quella di altri che ti hanno particolarmente toccato e comprendi quindi che a volte bisogna lasciarsi andare per non cadere e non trattenersi.

M : Emozioni : un'eterna sorpresa, emozionante,divertente e a tratti commovente

Esperienza : Un vissuto di vicinanza rispetto alle storie narrate

Riflessioni : Mi ha colpito il forte impatto derivante dal veder rappresentata la propria storia

Adesso, se pensi al playback qual è la prima cosa che ti viene in mente ? : cosa uscirà dal cilindro ?

Domanda : Esperienza di narrazione diretta.

Risposte :

A : Ritrovarmi a raccontare una storia, la mia storia, a fianco del conduttore mi fa sentire partecipe della performance come se fossi insieme agli attori in cui intravvedo me che vivo quel momento, quel ricordo ... è emozionante, unico ...

D : non so se sia molto pertinente come risposta, ma quello che ho principalmente ammirato in tutta la compagnia è stato lo sguardo che brillava, la partecipazione ed il trasporto nel mettere in scena al volo e senza avere il tempo necessario di preparazione, il vissuto di una persona che il più delle volte è un'estranea... credo ci voglia una energia molto forte ed ammiro la grande voglia che veniva trasmessa e credo che al tempo stesso sia un tipo di messa in scena molto faticosa da affrontare, sia



fisicamente che emotivamente, anche perché credo sia basilare entrare in empatia il più possibile con chi ha messo sul piatto il proprio vissuto personale... chapeau davvero, bravi!

F : non ho esperienza di narrazione diretta

G : non ho avuto esperienze di narrazione diretta

Le domande erano una traccia ma era possibile dare una risposta singola in cui fossero contenute emozioni, pensieri e riflessioni a tutto tondo rispetto all'esperienza di spettatore . Infatti, alcuni hanno risposto precisamente ad ogni punto delle domande , altri hanno fatto un quadro meno schematico. Mi interessava evidenziare eventuali differenze tra il vissuto di una prima performance in cui ancora non si sa che cosa si troverà e le performance successive.

### **Riflessioni finali**

Alla luce di quanto espresso nelle interviste , le parole che tornano e vengono sottolineate riferendosi alla prima esperienza da spettatore, sono molto simili a quelle che alla fine di una performance, vengono generalmente raccolte prima del finale : Emozione, stupore, ammirazione, immediatezza, capacità di ascolto, empatia, riflessione, curiosità , riconoscersi. Generalmente, chi arriva ad assistere ad una performance per la prima volta, nonostante i racconti e le descrizioni di chi li invita o accompagna, non ha idea di cosa lo/la aspetta. La frase ricorrente è : “Sì, avevo una vaga idea ma vedere è tutt'altra cosa”. In effetti non è facile trasmettere le sensazioni e far capire davvero di cosa si tratta ; a parte la descrizione del setting e la sequenza generale dell'esperienza, non è possibile passare con semplicità e completezza ciò che accadrà : nemmeno i performer lo sanno. La frase “ animarsi dei dipinti” credo rende molto l'idea di che cosa accade e di come può vivere il tutto il pubblico.

Sicuramente ciò che avviene nell'animo dello spettatore è sufficientemente bello, emozionante e coinvolgente da spingerlo, il più delle volte a tornare. Ciò che prevale è il desiderio di raccontare ; dopo aver capito di cosa si tratta, e aver vissuto l'esperienza attraverso i racconti

di altri, si prova il desiderio di essere ancora più partecipi e direttamente coinvolti attraverso il racconto di una storia personale, seduti in prima fila , vicino al palco, sulla sedia del narratore. A volte non si riesce perché è ancora troppo presto, e si è ancora un po' titubanti o timidi, o perché qualcuno è stato più pronto e veloce, e allora si torna ancora, finché si trova il coraggio ed il momento giusto per provarci. Questo è capitato anche a me, che per riservatezza e timidezza sempre presente, nonostante gli anni di esperienza teatrale, ho spesso lasciato spazio ad altri finché non si è creata quella situazione di spazio sufficientemente lunga da permettermi di dire a me stessa "Ora tocca a me"!! Questo è un aspetto che mi interessa molto e devo dire che quando si crea un momento di vuoto ed attesa, non sono mai preoccupata anzi , sono contenta perché so che lì arriverà qualcuno come me, che sta aspettando proprio quel momento per alzarsi dalla sedia e condividere la sua storia. Mi colpisce sempre la sensazione quasi palpabile delle storie che rimangono nell'aria , in attesa di essere raccontate o semplicemente lasciate lì in una sorta di muta condivisione.

La partecipazione, il coinvolgimento, l'empatia e l'importanza ed unicità del momento che vengono sottolineate da chi ha avuto esperienza di narrazione diretta mi toccano nel profondo e già da sole potrebbero giustificare la volontà di continuare questo percorso.

E pensando al fatto che le persone decidono o pensano di tornare, per rinnovare lo stupore, la curiosità di vedere cosa succederà di nuovo, per mettersi di nuovo in gioco, per confrontarsi con gli altri e condividere, per regalarsi emozioni e donarci un pezzetto di sé attraverso le proprie storie, mi sento fortunata e ricca. Non è facile intraprendere questo percorso, e le difficoltà e le fatiche che comporta a volte mi fanno pensare di non potercela fare, e di non poter mettere così tanta energia a disposizione del playback : ma poi sento le parole ed i rimandi di chi ci guarda e vive con noi momenti così importanti, autentici, profondi e anche molto divertenti, e tutto passa.

## **Bibliografia**

- Alessandro Pontremoli, *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Torino, UTET Libreria, 2005
- Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, tr. It. di Nini Bompiani Bergoli, Milano, Gruppo Editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno, 1949
- Claudio Bernardi, *Teatro sociale - L'arte tra disagio e cura*, Roma, Carocci, 2004
- Luigi Dotti, *Storie di vita in scena - Il teatro di improvvisazione a servizio del singolo, del gruppo e della comunità*, Torino, ANANKE, 2006

### **Ringraziamenti**

E' sempre difficile , soprattutto perché si rischia di scrivere un romanzo, sintetizzare i propri "Grazie" !!

Ognuno incontra nel proprio percorso, persone , cose e situazioni che gli permettono di procedere, e che nel bene e nel male fanno sì che la persona cresca e comprenda molte cose di sé , degli altri e della vita in genere. Se si percorre una strada, raramente lo si fa da soli, per scelta o per combinazione, e anche le esperienze che non avremmo mai voluto fare o le persone che non ci interessava conoscere, arrivano , e come o forse di più delle altre ci insegnano qualcosa.

Proprio per questo, in questo momento storico della mia vita, se devo e voglio ringraziare, confermo senza nessun cambiamento i ringraziamenti di qualche anno fa , in occasione della mia tesi di laurea che riporto così come li scrissi allora :

“Alla fine di questo lungo e tortuoso percorso, vorrei ringraziare tutte le persone che l’hanno condiviso con me, ognuno a suo modo e in sintonia con ciò che rappresentano per me ed io per loro.

Ringrazio mio padre, che nel suo complesso modo di volermi bene, mi ha spinto a diventare una persona forte, combattiva e tenace. Spero che mi possa vedere e che sia orgoglioso di me.

Ringrazio mia madre, che nonostante le difficoltà mi ha trasmesso la sua solarità e il suo ottimismo, ed ha sempre avuto fiducia in me. Il mio desiderio è di poter dividere, per quanto possibile, questo traguardo anche con lei.

Un pensiero particolare va alla mia amica Claudia, che ha contribuito a stimolare in me la curiosità per il mondo.

Ringrazio di cuore mia sorella Teresa e mio fratello Donato, i loro compagni e gli altri familiari che in questi anni mi hanno sostenuto e mi hanno aiutato a non mollare, e a cui finalmente potrò dedicare il tempo che meritano e che desidero.

Un ringraziamento speciale ai miei amici di lunga data, che hanno vissuto con me ogni passo di questo viaggio, hanno gioito con me e mi hanno dato il loro sostegno nei momenti di sconforto. E anche a quelli più recenti che si sono aggiunti con naturalezza ed allegria. Non li nomino tutti perché dovrei scrivere un altro capitolo, ma ognuno di loro si riconoscerà in queste righe.

Ringrazio con tanta gratitudine e stima, il Prof. Alessandro Pontremoli, per la sua accoglienza, disponibilità e professionalità. E ancora per la fiducia che mi ha accordato e che ha saputo trasmettermi.

Ringrazio inoltre, il Prof. Alberto Pagliarino per aver accettato di essere Correlatore nella presentazione di questa dissertazione.

Grazie a tutti coloro dal cui lavoro ho attinto notizie e testimonianze importanti per questa tesi, in particolare a Veronica Needa e Luigi Dotti.

Ringrazio tutte le persone con cui ho condiviso il Playback in questi anni, e che me lo hanno fatto amare sempre più, in particolare i miei compagni di corso.

Ai componenti della Compagnia Alnair, miei compagni di gioco, riflessione e fatica, con i quali condivido tuttora la mia esperienza, con entusiasmo, piacere e intensità, devo un ringraziamento che non ha aggettivi: è grazie a loro se ho iniziato ad amare il Playback. L'ho scelto subito come argomento per la mia tesi e per questo ho voluto conoscerlo. E da quel momento sono rimasta con loro.

E infine, per la sua presenza in queste pagine, e per aver dato il via a tutto questo, grazie a Jonathan Fox”.

Aggiungo ....

Ai nuovi compagni di viaggio di questi anni, a chi in veste di performer, insegnante, spettatore e/o amico, mi ha fatto continuare ad amare il playback, e a mantenere vivo il desiderio, la volontà e la determinazione di tenerlo con me, insieme alle altre cose importanti, nonostante le difficoltà, le fatiche, le crisi, i cambiamenti.

Alle nuove sfide e situazioni da affrontare che incontrerò.

A Giacomo che mi ha fatto incontrare il playback con riconoscenza.

Ai miei amici e compagni di LIVE! con affetto e con il desiderio di camminare insieme ancora per molto tempo : “Grazie !!!

Al Playback, che mi ha cambiato la vita !

